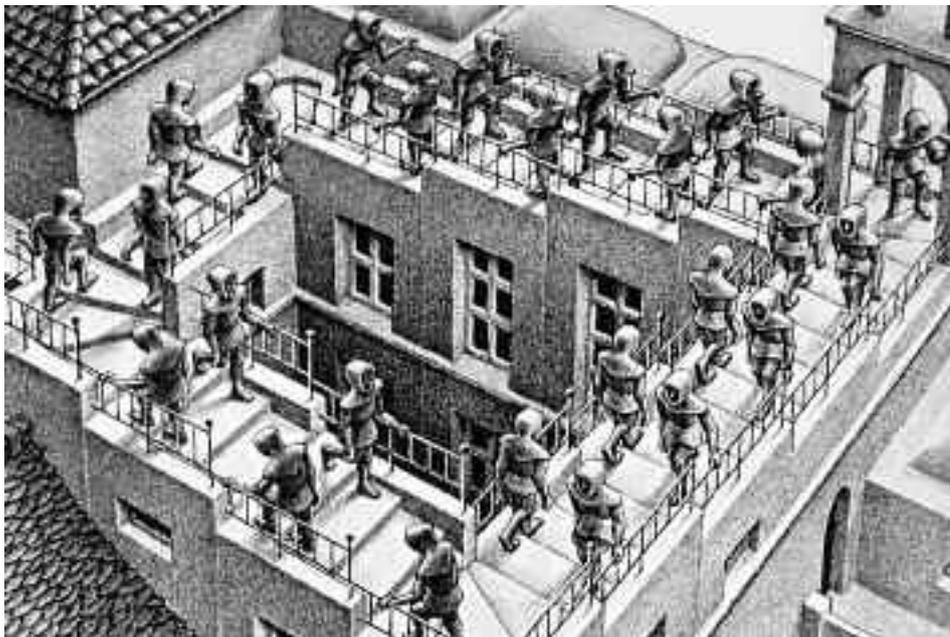


La teologia del fatto



Alcune riflessioni su teologia e storia a partire dall'evento che per il Cristianesimo è centrale, la Resurrezione del Cristo. «Se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione e vuota anche la vostra fede», affermava s. Paolo, sottolineando come la fede non ha bisogno di dimostrazione. Eppure proprio la ricerca di una convalida nei fatti è l'assillo di tanta teologia ancora ai nostri giorni per contrastare le sfide del pensiero filosofico-scientifico. Ma questo la imbriglia in tali e tante contraddizioni che per giunta mettono paradossalmente in crisi proprio la fede che vorrebbe difendere.

di Nicola Palermo

Hans Kung è uno dei più noti teologi contemporanei, anche per i dissapori avuti con la conservatrice Curia Romana. Nel suo libro *Credo* (BUR, 2003) egli si picca di spiegare «la fede, la chiesa e l'uomo contemporaneo». A pagina 119 egli si pone la cruciale domanda: «Quale fondamento hanno i cristiani per questa fede?». Quindi, con un po' di coraggio e, a mio parere anche con un po' di incoscienza, afferma che «la risposta è del tutto elementare: nient'altro che la convinzione, trasmessa per tradizione, che Dio stesso abbia giustificato con la resurrezione il Crocifisso».

Fino ad alcuni anni fa, invece, io ero convinto che fondamento della fede fosse *il fatto storico* della resurrezione di Gesù, come mi era stato insegnato, e come tale viene affermata anche nel *credo*: «pati sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò dai morti». Fu dunque per me una grossa sorpresa apprendere che la resurrezione di Gesù non è un fatto e che fondamento del Cristianesimo è la convinzione degli apostoli che Gesù sia risuscitato: una bella differenza.

Illusioni e realtà

La resurrezione non è un fatto perché non è stato mai accertato coi criteri coi quali si accertano i fatti. Sia ben chiaro: il

mondo è pieno di misteri e ben può essere che Gesù sia resuscitato, ma nessuno - nessuno - può affermare che è risorto. Non c'è alcuna prova, nessuno è stato testimone di questo fatto di potenza inaudita e le apparizioni successive non sono affatto la prova che davanti agli apostoli ci fosse un redi-vivo Gesù di Nazareth in carne e ossa: lo dice anche Kung (Ib.142).

L'unico fatto storico è la tomba vuota e la scomparsa del cadavere, ma nessuno è in grado di dire come e perché fosse vuota. Fu invece l'apostolo Pietro che per primo affermò che era vuota perché Gesù era risorto; e quale era il fondamento di questa affermazione? Nient'altro che la sua soggettiva convinzione; è un fenomeno comunissimo: la vita ci pone davanti a pressanti interrogativi ai quali non siamo in grado di dare una spiegazione razionale; ma noi non sappiamo stare senza risposta, non sappiamo stare zitti, e allora la risposta ce la inventiamo con estrema naturalezza e ci crediamo sinceramente al punto che siamo disposti a uccidere e farci uccidere per essa; gli esempi sono infiniti: nel 433 avanti Cristo, il filosofo Anassagora fu tradotto in tribunale con l'accusa di empietà per aver detto che il sole non viaggia nel cielo in una quadriga guidata da Apollo e rischiò la vita (la condanna a morte fu poi commutata in esilio per intervento di Pericle). Chiedo: come facevano gli Ateniesi a sapere, ed essere così sicuri, che il sole andava a zonzo per il cielo in compagnia di Apollo? Ci son

voluti altri due millenni di civilizzazione e il genio combinato e cumulativo di Copernico, Bruno, Galilei, Keplero e Newton ed oltre... per sapere come e perché gli astri rotolano nel cielo. È invece così facile e naturale e plausibile pensare che anche il sole, come le persone, si muove su un carro, e se gli Ateniesi avessero immaginato che il sole avesse le gambe, avrebbero detto che cammina. Voglio dire che la scienza è faticosa, mentre credere a ciò che non si vede, è così facile, antico e universale.

Cambiare il Mondo

o sperare nell'«altromondo»?

Ora Kung afferma che questa fede è «senza prove razionali», ma è sorretta da «una fiducia (ovviamente, di essere nel giusto) pienamente ragionevole» (Ib. Pag. 113). Io non so come Kung possa tenere insieme quelle due affermazioni; sono infatti contraddittorie; ma io non credo che egli non veda la contraddizione o un disonesto che la propina agli altri; fenomeni del genere, infatti, sono tutt'altro che rari: milioni di persone hanno dato un senso alla loro vita e alla loro morte con la certezza del «sole dell'avvenire», la felice «società socialista» dove non ci sarebbero stati né ricchi né poveri, né chi comanda né chi deve obbedire, dove «ognuno avrebbe dato secondo le sue capacità e ricevuto secondo i suoi bisogni!» Dico però che queste sono convinzioni puramente soggettive, spe-

ranze o, con una intraducibile espressione inglese *wishful thinking*, lo scambio del sogno con la realtà. E sono un mistero della mente umana: recentissime neuroscienze hanno iniziato a indagare quello che succede nel nostro cervello quando pensiamo.

Fatti storici

Cosa dunque ci hanno trasmesso gli apostoli? Generalmente si crede, e colpevolmente si fa credere, che essi ci hanno trasmesso la testimonianza della resurrezione di Gesù, il che è falso. Testimone è «chi riferisce ciò che ha visto e udito», ma nessuno, neanche San Pietro, ha visto la resurrezione di Gesù; ciò che gli apostoli hanno trasmesso è solo la loro soggettiva convinzione che Gesù è risorto. Essi non testimoniano nulla e nessun fatto, ma solo dichiarano di essere convinti che Gesù è risorto. Una simile testimonianza non verrebbe presa in considerazione in alcun tribunale.

Anche san Paolo la dà come evento storico: «Se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione e vuota anche la vostra fede» (*1Corinzi* 15,14) e qui le cose si complicano a meraviglia. Primo, abbiamo visto che fondamento del fatto della resurrezione è la convinzione degli apostoli, cioè la loro fede, ma san Paolo dice che fondamento della fede è il fatto della resurrezione: un circolo vizioso; come ne usciamo? Secondo, ne usciamo cambiando le carte in tavola: lo stesso Kung (Ib. p.142.) afferma che la resurrezione non poteva essere un fatto storico né poteva avere testimoni, perchè fuori dal tempo e dallo spazio; non è una vicenda naturale, ma soprannaturale; Gesù non è tornato ad essere quello di prima sulla terra, ma è entrato nella sfera di Dio, ultraterrena. Ci limitiamo a osservare che questo è un caso in cui la Bibbia (nella specie, san Paolo) dice una cosa e i teologi ne dicono un'altra.

Il Sinodo & il Papa

Famiglia, divorzio, unioni omosessuali stanno tutte lì in attesa di essere definite. Il Sinodo straordinario del 5-19 ottobre 2014 non è stata la svolta di apertura alla modernità che molti hanno creduto si prospettasse. Al contrario, a prevalere è stato il tradizionalismo ecclesiastico, frustrando così speranze e aspettative di tanti fedeli.



di Valerio Gigante

Alla fine tanto tuonò che... non piovve. Ossia, dopo tanto, lungo e spesso non pertinentemente parlare delle “magnifiche sorti e progressive” che ci si doveva attendere dal Sinodo dei vescovi svoltosi in Vaticano 5-19 ottobre 2014, le proposte partorite dai padri sinodali sono state poche, fiacche e incapaci nonostante di suscitare anche una notevole divisione all'interno della gerarchia ecclesiastica, al punto che nessuno dei tre articoli della *Relatio Synodi* (su 62!) che affrontavano le spinose questioni dei divorziati e coppie omosessuali - non hanno nemmeno raggiunto la maggioranza qualificata dei due terzi dei consensi.

La Chiesa, insomma, si presenta più che mai spaccata proprio su quei temi, divorziati risposati e coppie gay, su cui invece all'interno dell'opinione pubblica laica e cattolica c'è ormai una diffusa accettazione, quando non esplicito consenso.

Papa riformista e vescovi reazionari?

Il Sinodo che nei piani del nuovo papa, e nelle a volte incomprensibili strategie dei media che lo hanno “pompat” oltre misura, doveva sancire la riconciliazione in mondovisione della gerarchia ecclesiastica con il mondo contemporaneo riporta invece drammaticamente in evidenza l'arretra-

tezza teologica, culturale e pastorale di una istituzione ancora largamente incapace di misurarsi con le sfide che la società attuale pone. E nemmeno in grado di presentarsi come interlocutore credibile di una cultura ormai ampiamente laica e secolarizzata come quella presente nelle società occidentali, e non solo in esse.

Un ragionamento del genere porterebbe a pensare che il papa, l'unico genuino riformatore, si sia trovato nuovamente sconfitto dalla solita “cricca” di prelati di Curia e di vescovi conservatori. Se ad una lettura superficiale i termini della questione possono apparire questi, in realtà non è così.

Massimo Franco, sul *Corriere della Sera* (19/10) ha scritto che l'impressione è «si sia concluso un papato: quello spettacolare, mediatico, acclamato dalle folle. E sia cominciata una fase nuova, che archivia se non gli equilibri, gli umori del Conclave. E apre un pontificato meno scintillante e più drammatico, sofferto autentico». Ma che si sia chiuso il papato scintillante e rutilante di papa Francesco non è affatto detto. Il risultato del Sinodo potrebbe addirittura rilanciare l'immagine di un papa-solo-al-comando che prosegue imperturbato l'opera di riforma della Chiesa nonostante la gerarchia-brutta-e-cattiva gli remi contro. E non è detto che il papa stesso non abbia organizzato la mes-

continua a pagina 12